

A PROPOSITO DI ETICA

Se la morale considera le norme e i valori come dati di fatto, condivisi da tutti, l'etica cerca di dare una spiegazione razionale e logica di essi.

Considerazioni generali

L'etica studia i fondamenti che permettono di assegnare ai comportamenti umani uno status deontologico e normativo, cercando di distinguerli in buoni, giusti, leciti, rispetto ai comportamenti ritenuti ingiusti, illeciti, sconvenienti o cattivi secondo un ideale modello comportamentale (ad esempio, una data morale). Come disciplina affronta questioni inerenti alla moralità umana, definendo concetti come il bene e il male, il giusto e lo sbagliato, la virtù e il vizio, la giustizia e il crimine. L'etica è, quindi, sia un insieme di norme e di valori che regola il comportamento dell'uomo in relazione agli altri, sia un criterio che permette all'uomo di giudicare i comportamenti, propri e altrui, rispetto al bene e al male.

Sovente **etica e morale** sono usati come sinonimi e in molti casi è un uso lecito, ma è bene precisare che una differenza esiste: la *morale* corrisponde all'insieme di norme e valori di un individuo o di un gruppo, mentre l'*etica*, oltre a condividere questo insieme, contiene anche la riflessione speculativa su norme e valori.

Per comprendere meglio la natura ambivalente, intima e collettiva, dell'etica, possiamo confrontarla con un'altra istituzione normativa, il *diritto*. Entrambe le istituzioni regolano i rapporti tra individui, ma si affidano a mezzi diversi.

Infatti, mentre il diritto si basa sulla *legge territoriale*, valida solo sul territorio statale, che va promulgata affinché si conosca, e che, se non rispettata, sarà seguita da una pena, l'etica si basa sulla *legge morale*, valida universalmente, già nota a tutti in modo non formale; il primo si occupa della *convivenza* fra gli individui, la seconda della *condotta umana* più in generale.

È opportuno anche rilevare come il **rappporto tra etica e diritto**, nel corso della storia umana, sia stato ambiguo. Mentre, infatti, il *diritto* è la *scienza della coesistenza*, regolata da norme giuridiche che dovrebbero basarsi su principi etici, l'*etica* invece è la *capacità di discernere* ciò che è giusto da ciò che è ingiusto, e non sempre

essi coincidono o mirano allo stesso obiettivo.

Riflessioni sull'etica

La riflessione sull'etica nasce con Socrate, Platone e Aristotele e poi è approfondita dalla Scolastica, affermandosi in modo deciso soprattutto con l'Illuminismo e, in particolare, con Immanuel Kant, che tenta di definire i *presupposti razionali dell'agire morale dell'uomo*, richiamandosi alla necessità di un'etica del tutto svincolata da ogni finalità esteriore e impostata su un rigoroso senso del dovere e del rispetto della libertà altrui (l'etica, dunque, come "*imperativo categorico*").

Per quanto riguarda le culture extraeuropee, grande rilevanza ha il *pensiero filosofico cinese*. I filosofi cinesi hanno sempre dato una grande importanza all'etica, trattando di essa con maggior interesse e profondità rispetto ad altri argomenti filosofici. I maggiori filosofi cinesi che si sono interessati di etica sono Confucio, sicuramente il più importante, Mencio, Lao-Tse, Mozi. Poiché nelle culture orientali la distinzione tra filosofia e religione spesso non è chiara e netta, molto importanti per il pensiero etico sono

stati anche il Taoismo e il Buddhismo.

L'etica ebraica indica un'intersecazione dell'ebraismo con la tradizione etica del mondo occidentale. Come per altri tipi di etica religiosa, la numerosa letteratura sull'etica ebraica intende rispondere a una vasta gamma di questioni morali e, quindi, può esser classificata come "*etica normativa*". Per millenni il pensiero ebraico ha affrontato il problema complesso del *rapporto legge-etica*. La tradizione della Legge religiosa rabbinica (nota come Halakhah) esamina numerosi problemi spesso associati con l'etica, compresa la relazione dinamica con i doveri che non sono usualmente puniti dalla legge.

La **storia dell'etica** è costituita dalla successione delle riflessioni sull'uomo e sul suo agire e i filosofi hanno da sempre riservato un notevole spazio ai problemi etici. E non vi è dubbio che quando leggiamo in ogni codice penale che l'omicidio è uno dei più gravi delitti, punito con le sanzioni più severe, non possiamo non sentire l'eco del comandamento: *Non uccidere*.

D'altra parte sappiamo bene che, di là da un indispensabile nucleo essenziale di valori condivisi, nelle società multietniche e multiculturali imporre con la legge un precetto religioso o morale può significare una grave pressione sulla libertà delle persone e dei gruppi. Alla base, infatti, di ciascuna concezione dell'etica, sta la nozione del bene e del male, della virtù e una determinata visione dell'uomo e dei rapporti umani. E tali idee sono spesso correlate a una particolare religione, o comunque a un'ideologia.

Peraltro i punti di contatto tra etica e diritto sono svariati, anche se nella storia dell'uomo vi sono stati molti casi in cui il diritto non ha seguito la morale, come ad esempio nel caso

delle leggi di Norimberga del 1935, in Germania, o delle leggi razziali italiane del 1938. Dall'altra parte, vi sono molti casi in cui l'uomo ha rifiutato il diritto, con il fine di seguire la propria etica. È il caso, ad esempio, dell'obiezione di coscienza, che è un comportamento con origini molto antiche nella storia dell'uomo. E Sofocle, nella sua tragedia *Antigone*, aveva già, all'epoca, posto l'accento sull'eterno conflitto presente tra legge *umana* (*atto giuridico*) e *divina* (*riflesso della coscienza*) e di come una delle due leggi potesse sovrastare l'altra.

I valori etici del diritto si basano innanzitutto sui Diritti umani, in altre parole quei valori dati da quello che noi consideriamo giusto. Di Diritti umani si è cominciato a parlare ampiamente dopo la Seconda Guerra Mondiale, con la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*. In Europa, in particolare, vige un insieme di regole che riconoscono tali principi come fondamentali. La Dichiarazione è, infatti, la base comune che informa tutto il sistema giuridico europeo.

Ancora, non si può non osservare che diritto, religione e morale sono sempre in necessaria relazione fra loro, ma allo stesso tempo irriducibili l'uno alle altre. L'esperienza politica del continente europeo nell'ultimo secolo ha assistito alle gravi conseguenze che si generano quando la legge, volendo imporre un assetto di valori, è divenuta forza tirannica e totalitaria, nella forma di uno stato etico che è stato inevitabilmente assoluto. Ma lo stesso è accaduto quando, all'opposto, si è tentato di separare totalmente il piano del diritto dal piano della morale, sotto l'influsso del positivismo giuridico: allora la legge ha finito per divenire un puro atto di volontà, indifferente al contenuto del comando che essa poneva.

E così, per altra strada, la storia d'Europa è di nuovo stata attraversata dall'esperienza di un nuovo stato assoluto di

diverso segno. Dopo la tragica epoca dell'ingiustizia della legge, con le leggi razziali italiane e tedesche degli anni '30 del Novecento, si è compreso che il diritto e la giustizia dovevano tornare a dialogare, e che il diritto e la morale dovevano gravitare su orbite distinte, ma non del tutto distanti e separate.

Piero Calamandrei diceva: *“Non bisogna scoraggiarsi. Non bisogna – solo perché nei periodi di generale turbamento sociale anche i giudici soffrono di queste incoerenze – cessare di avere fiducia nella giustizia”*. Siamo negli anni '50 del secolo scorso, quando questi pensieri erano annotati sotto il titolo *«Crisi della motivazione»*. Ma oggi non hanno perso di attualità: sia pure con le evidenti differenze, anche oggi siamo in presenza di un *“trapasso storico”* e di un *“generale turbamento sociale”*, con un conseguente dissidio tra legge e giustizia, che si scarica essenzialmente su quest'ultima, nonché sulla motivazione dei suoi provvedimenti, principale veicolo di legittimazione della giustizia stessa. La *motivazione* sarà, infatti, il luogo, lo strumento, il *momento della trasparenza*, del rendere conto, e della *coerenza* della decisione adottata (per lo più prima della motivazione).

Mentre la *“crisi della motivazione”*, riflesso del dissidio tra legge e giustizia, condurrà, in alcuni casi, a motivazioni in aperto contrasto con il dispositivo.

Barbara de Munari